

Al cardinale Francesco Maria Acquaviva d'Aragona (1665-1725), napoletano, abate di Santa Maria di Altofonte dal 1709 al 1725, si fanno risalire altre due pianete di manifattura italiana, probabilmente laziale: una ricamata in fili d'oro su taffetas avorio e l'altra in taffetas viola con decorazione nastriforme e minuti tralci incurvati carichi di fogliame e infiorescenze, con maggiore attenzione per l'ornato della colonna centrale con sviluppo verticale.

Completa la collezione dei tessuti dell'abbazia una pianeta ascritta a Giuseppe Barlotta e Ferro (1680-1764), ultimo degli abati commendatari, in carica dal 1726 alla sua morte avvenuta nel maggio 1764, ritratto nell'imponente tela che domina la parete di fondo della seconda sala. Il manufatto, che testimonia un utilizzo sartoriale successivo alla produzione del tessuto, presenta un'impaginazione a rete di maglie create da tralci entro cui si stagliano vasi stilizzati con infiorescenze e la consueta applicazione dello scudo con lo stemma ricamato dell'abate.

Alla generosa committenza di quest'ultimo è dovuta verosimilmente la coppia di reliquiari in lamine d'argento applicate su struttura lignea. I manufatti sono caratterizzati da un ricco apparato decorativo costituito da elementi conchiliformi, volute, testine angeliche e puttini alati. Recano impresso il marchio del consolato degli argentieri di Messina: lo scudo con la croce sormontato dalla corona inframmezzato dalle iniziali MS, abbreviazione di *Messanensis Senatus*, l'indicazione dell'anno in cui furono realizzati, il 1727, il marchio dell'argentiere M·S·G· e quello del console PPC, relativo a Placido Pascalino. Al ricordato abate Barlotta si ascrive tra l'altro anche una preziosa legatura di testo liturgico, opera di argentiere palermitano del 1727, che rispecchia la tipologia largamente diffusa tra XVII e XVIII secolo con cornice esterna in argento, ornata da una concatenazione di motivi conchiliformi, e al centro su velluto rosso nel *recto* l'apparizione della Madonna col Bambino al cistercense San Bernardo di Chiaravalle e nel *verso* il solo Gesù Bambino.

*Rosalia Francesca Margiotta*

#### **Parrocchia Santa Maria d'Altfonte**

Piazza Falcone e Borsellino, Altfonte (PA) - Tel. 091 437204  
web: [parrocchiasantamariaaltfonte.it](http://parrocchiasantamariaaltfonte.it)

Visite guidate su prenotazione per gruppi scolastici e turisti  
Ingresso gratuito - offerta libera

Progetto "Conoscere per Conoscersi"

Visite formative per le scuole, in collaborazione con la Diocesi di Monreale.

## **Tesoro dell'Abbazia di Santa Maria di Altfonte**

#### *Comitato scientifico*

Salvatore Anselmo

Lina Bellanca

Nicoletta Bonacasa

Maria Concetta Di Natale

Sergio Intorre

Don Vincenzo Antonino La Versa

Rosalia Francesca Margiotta

Pierfrancesco Palazzotto

Giovanni Travagliato

Maurizio Vitella

#### *Promotore dell'iniziativa*

Don Vincenzo Antonino La Versa

#### *Curatore scientifico*

Rosalia Francesca Margiotta

#### *Progetto di allestimento*

Lina Bellanca e Rosalia Francesca Margiotta

#### *Supervisione e interventi cautelativi e conservativi di restauro per l'esposizione*

Rosalia Merra

#### *Realizzazione allestimenti*

Gal Terre normanne, Falegnameria Antonio De Luca,  
Ditta Raccuglia, Alessio Ciaccio

#### *Ringraziamenti*

Maddalena Cerasola, Rosalia Ciulla, Roberta Civiletto,  
Congregazione del SS. Sacramento in Sacra Veglia,  
Congregazione del SS. Sacramento in San Michele Arcangelo,  
Congregazione della Sacra Famiglia,  
Congregazione delle Cinque Piaghe,  
Congregazione di Maria SS. Immacolata,  
Rosalia Cottone, Claudia Di Bella, Giovanni Di Matteo,  
Dario Di Vincenzo, Giovanna Inchiappa, Rosalba Marfia,  
Toni Palazzolo, Maria Reginella, Serafina Sciortino

## **Tesoro dell'Abbazia di Santa Maria di Altfonte**



Nel 1305, a pochi anni dalla pace di Caltabellotta, Federico III *rex Siciliae ducatus Apuliae et principatus Capuae* fonda l'abbazia di Santa Maria di Altofonte, denominata anche Santa Maria del Parco, e la affida ai monaci cistercensi del monastero catalano reale di Santes Creus presso Terragona. L'anno seguente la dota di numerosi beni, privilegi, «immunità e libertà amplissime» (Amico 1859). Dalla nomina del primo abate Michele, infatti, «si alternano gli abati designati da Santes Creus quelli eletti dagli stessi monaci di Altofonte e quelli di nomina papale e regia» (Russo 2011). A partire dal XV secolo, quando l'abbazia viene trasformata in commenda, gli abati saranno nominati dal Re di Sicilia. Tra essi si ricordano i cardinali Simone Tagliavia (1594-1604), Ascanio Colonna (1604-1608), Scipione Borghese, nipote di Papa Paolo V, dal 1618, e Francesco Maria de' Medici, dal 1666, di soli cinque anni. L'ultimo abate nominato fu Giuseppe Barlotta e Ferro, principe di San Giuseppe, che aveva già sposato Giovanna Papè e Montaperto, «morta la quale, già salendo nel sacerdozio, videsi eletto nell'anno 1725 [...] Abbate di Santa Maria di Altofonte» (Emanuele e Gaetani 1754). Dopo di lui, nel 1764, i monaci furono trasferiti nel monastero di Santa Maria di Roccamadore vicino Messina, l'abbazia venne incamerata dalla Corona e le rendite furono amministrare dal Tribunale del Real Patrimonio fino al 1799, quando Ferdinando III l'aggregò alla Commenda della Magione di Palermo; dopo la sua soppressione i beni furono incamerati dal neo Stato unitario.

Nonostante la dispersione e l'espiazione dell'immenso patrimonio abbaziale, seguite alla soppressione e all'incameramento dei suoi beni, sono ancora custodite significative testimonianze della committenza degli abati di età moderna.

Esse sono ora fruibili presso il Tesoro dell'Abbazia di Santa Maria d'Altofonte, spazio espositivo permanente recuperato all'interno del complesso ruggeriano, fulcro culturale e spirituale della cittadina, che sarà ulteriormente riqualificato con il successivo collegamento con la cappella normanna di San Michele e con



la corposa parte del tesoro degli abati conservata nella Chiesa Madre di Partinico, come museo diffuso.

La collezione propone ai visitatori una selezione di pregevoli arredi per l'altare, insegne ecclesiastiche, *vasa sacra*, suppellettili liturgiche, paramenti sacri, dipinti, sculture lignee e frammenti marmorei, realizzati dal XV al XIX secolo, privilegiando nell'esposizione ove possibile la progressione cronologica.

Tra le opere più antiche si inseriscono due pianete appartenute al cardinale Simone Tagliavia Aragona (1550-1604), figlio secondogenito del *magnus siculus* don Carlo, duca di Terranova e signore di Castelvetro. La prima, di colore verde, completa di stola, da datare all'ultimo quarto del XVI secolo, è caratterizzata da un motivo decorativo a "rete di maglie" diffuso in Europa dagli anni Trenta del XV secolo e in voga, con numerose varianti, fino agli inizi del XVII secolo.

Il secondo esemplare, in taffetas laminato rosso, è arricchito da minute decorazioni floreali a ricamo eseguite nei primissimi anni del XVII secolo, *ante* 1604. Gli ornati della raffinata pianeta, di manifattura italiana o spagnola, seguono nella fascia centrale un andamento verticale generandosi da stilizzati vasi, mentre le fasce laterali presentano motivi fitomorfi in orizzontale che rievocano una decorazione a rete di maglie. Completano i magnifici parati gli scudi ad *appliqué* posti in basso della colonna centrale del *verso*, che riportano lo stemma degli abati, elemento determinante per l'identificazione e la datazione delle opere.

La maggior parte dei manufatti d'argento ancora custoditi, eseguiti dalla seconda metà del Seicento, aderiscono al repertorio decorativo barocco siciliano e pertanto sono caratterizzati da testine di cherubini alate aggettanti e festoni. Tra questi si ricorda il calice del 1684 dell'abile argentiere Andrea Mamingher, Memingher o Mamingari, come veniva denominato, di origini nordiche, attivo a Palermo dal 1676 al 1738, che oltre al marchio della maestranza palermitana e a quello del console degli argentieri in carica in quell'anno, reca anche il punzone A\*M.